

Argomento: Sanità - Salute

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqv/4738593.main.png>

10 | la Voce di Mantova

MANTOVA

GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2023

DAL TRIBUNALE
L'ISTRUTTORIA

di Lorenzo Neri

MANTOVA Con la compiacenza di tre professionisti avrebbe presentato certificati medici in serie attestanti una grave patologia con relativa prolungata assenza dal lavoro e conseguente corresponsione dell'intero stipendio. Circa le accuse di truffa, aggravata dalla continuità del reato e violazione delle norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, erano così finiti a processo nel 2021 quattro persone: si tratta di una 69enne dipendente dell'azienda ospedaliera "Carlo Poma" di Mantova, all'epoca in servizio al presidio di Asola, il proprio medico di base e infine due medici entrambi in servizio al distretto socio sanitario di Asola. A carico di questi ultimi tre è contestata pure l'aggravante dell'aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio.

Gli episodi a loro contestati a vario titolo, risalivano nello specifico al periodo compreso tra il dicembre 2011 e il marzo 2017. Poco più di cinque anni in cui, secondo l'impianto accusatorio, gli imputati, in concorso tra loro e tramite artifici e raggiri, avrebbero indotto in errore l'azienda ospedaliera in più occasioni con conseguente grave danno economico per la stessa derivante dalla corresponsione del 100% dello stipendio. Azioni, consistite specificamente nella presentazione da parte della dipendente

False certificazioni, sotto accusa dipendente Asst e tre medici

Avrebbero attestato una grave patologia con relativa prolungata assenza dal lavoro dell'impiegata ospedaliera

dell'azienda ospedaliera di domanda di riconoscimento di grave patologia richiedente terapie, temporaneamente o parzialmente invalidanti o altresì, terapie salvavita ai sensi dell'articolo 11 del contratto collettivo nazionale di lavoro - comparto sanitario - allegando alla stessa i certificati del proprio medico di base, in cui veniva indicata quale diagnosi proprio il dispositivo del predetto articolo.

Quindi, successivamente, sarebbero entrati in gioco i due medici del distretto socio sanitario di Asola, i quali dopo aver accolto tali domande avrebbero rilasciato certificato di grave patologia in assenza di necessaria documentazione e senza operare alcun tipo di verifica inducendo in errore i dirigenti dell'Asst circa la sussistenza dei presupposti per ottenere il riconoscimento dello stato di grave patologia. Un modus operandi, stando alla



Il tribunale di Mantova in via Poma

TRUFFA
AGGRAVATA

tesi inquirente, che avrebbe comportato, in via presuntiva, un ingiusto profitto patrimoniale per la dipendente pari al compenso lordo e agli oneri a carico dell'azienda sanitaria con equivalente danno per l'ente pubblico datore di lavoro nella misura di 144.268

Gli inquirenti: ingiusto profitto per 145mila euro

euro. Per quanto concerne invece gli ulteriori addebiti ascritti singolarmente ai quattro accusati questi afferiscono rispettivamente, l'aver giustificato l'assenza dal lavoro tramite presentazione, compilazione e rilascio di certificazione medica falsamente attestante una grave patologia. Ieri, con le prime escussioni innanzi al giudice **Raffaella Bizzarro**, è dunque iniziata l'istruttoria dibattimentale del processo a loro instaurato. Chiamati nella circostanza a salire sul banco dei testimoni investigatori della polizia tributaria che al tempo avevano condotto le indagini del caso oltre a un dirigente dell'allora Asl (poi Ais) responsabile della gestione del personale, prossima udienza il 27 novembre.

MANTOVA E VIADANA

Caserme vigili del fuoco, se ne discute in Parlamento

Intervento della deputata del M5S Valentina Barzotti per sollecitare pubblicamente una risposta del Governo



La caserma dei vigili del fuoco di Mantova

MANTOVA «Nei giorni scorsi ho potuto constatare che gli interventi necessari per adagare gli edifici delle caserme di Mantova e Viadana procedono a rilento. La situazione è delicata e precaria, tant'è che le organizzazioni sindacali hanno recentemente proclamato lo stato di agitazione. È necessario un intervento del Governo». Questa la parte introduttiva dell'intervento, ieri in aula a Montecitorio, dell'onorevole

del Movimento 5 Stelle **Valentina Barzotti** in merito ad una sua interrogazione parlamentare, rimasta ancora senza risposta, sulla situazione afferente le due caserme virgiliane. L'interrogazione, ignorata dal Governo, mette l'accento su due importanti questioni: la realizzazione della nuova caserma a Viadana e la ristrutturazione della caserma di Mantova. Entrambi gli edifici presentano da anni significative e pe-

ricole carenze a livello strutturale. Per quanto riguarda la sede di Viadana il percorso progettuale e amministrativo per la nuova caserma è avviato, ma un intervento governativo è più che mai necessario per supportare le amministrazioni locali e per imprimere la necessaria accelerazione al progetto. Stesso discorso per il comando di Mantova oggi situato in un edificio, risalente alla fine degli anni '50, non più

consenso ad ospitare uomini e mezzi del corpo nazionale. Confido che al più presto arrivi una risposta in particolare dai ministri dell'Interno e delle Finanze. La risposta è necessaria per consentire ai vigili del fuoco di operare in sedi sicure e adeguate alle loro esigenze e agli enti locali di progettare interventi che da soli non potrebbero sostenere soprattutto dal punto di vista economico».

DIBATTITO SABATO AL TEATRO SOCIALE

Giovani e Mantova, connubio difficile ma non impossibile: Azione in campo

MANTOVA Ogni mille mantovani, cento risiedono all'estero. Dal 2019 sono aumentati del 40% ed oggi hanno superato i 40.000 cittadini. Ma tantissimi altri, soprattutto giovani, hanno lasciato le terre dei Gonzaga per costruire la propria vita altrove: chi nelle grandi città del nord, chi nelle regioni contigue. Sta di fatto che il decremento demografico, specie di alcune aree della provincia come Oleggio ed Oglio Po, sembra inarrestabile. Azione Mantova si propone di meglio comprendere le cause dell'emigrazione di migliaia di giovani mantovani e proporre proposte efficaci per aumentare l'attrattiva del nostro territorio. In questi giorni, dalle pagine social di

Mantova in Azione, i mantovani fuori sede possono trovare un veloce questionario dove poter raccontare perché hanno lasciato la provincia e quali condizioni dovrebbero verificarsi per poter considerare di rientrare. A coordinare l'iniziativa, **Claudia Pavarini**, responsabile under 30 del partito di Calenda che, dopo diversi anni di lavoro all'estero come ingegnere energetico, ha deciso di tornare a Mantova e di impegnarsi per migliorare la comunità in cui vive. «Dopo aver vissuto in una grande città, tornare a Mantova evidenzia tutte le

difficoltà delle aree di provincia. Trasporto pubblico insufficiente, poche iniziative culturali e per il tempo libero, un clima dove appare difficile sviluppare appieno le proprie competenze professionali. Cambiare le cose sembra impossibile: oltre che ad essere noi giovani condannati a questo destino, lo è anche il territorio mantovano che perde in capitale umano e capacità di sviluppo. Ma noi giovani possiamo fare la differenza - commenta Pavarini - e portare stimoli e innovazioni per rendere più facile, attrattivo e allettante vivere a

Mantova e provincia. Invito chi si trova nella mia situazione a compilare il questionario ed a collaborare con noi. Dobbiamo fare gioco di squadra per vincere sfide così complesse ed importanti». L'appuntamento per discuterne insieme è previsto per sabato 13 maggio alle 11.30 al Foyer del Teatro Sociale. Ai giovani mantovani si unirà **Giulia Pastorella**, giovane parlamentare di Azione, con esperienze di studio e lavoro all'estero, che ha anche scritto un libro sul tema ("Exit Only: cosa sbaglia l'Italia sui cervelli in fuga"). Saranno



L'On. Giulia Pastorella

capaci esponenti del partito di Calenda di costruire una proposta per migliorare l'attrattiva della nostra provincia? E soprattutto di metterla in pratica? Il nostro impegno - conferma il commissario provinciale di Azione **Luca Malavasi** - è proprio perché i giovani possano occuparsi con passione delle decisioni politiche delle comunità in cui vivono. Oggi continua il lavoro sui territori iniziati nei recenti confronti elettorali; tantissimi cittadini non sono andati a votare proprio perché stanchi di una politica lontana dai problemi concreti. Noi continuiamo ad occuparcene. Info: Fb Mantova in Azione, segr.mantova@azione.it

False certificazioni, sotto accusa dipendente Asst e tre medici

Avrebbero attestato una grave patologia con relativa prolungata assenza dal lavoro dell'impiegata ospedaliera Gli inquirenti: ingiusto profitto per 145mila euro

MANTOVA Con la compiacenza di tre professionisti avrebbe presentato certificati medici in serie attestanti una grave patologia con relativa prolungata assenza dal lavoro e conseguente corresponsione dell'intero stipendio. Circa le accuse di truffa, aggravata dalla continuità del reato e violazione delle norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, erano così finiti a processo nel 2021 quattro persone: si tratta di una 69enne dipendente dell'azienda ospedaliera "Carlo Poma" di Mantova, all'epoca in servizio al presidio di Asola, il proprio medico di base e infine due medici entrambi in servizio al distretto socio sanitario di Asola. A carico di questi ultimi tre è contestata pure l'aggravante dell'aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio. Gli episodi a loro contestati a vario titolo, risalivano nello specifico al periodo compreso tra il dicembre 2011 e il marzo 2017. Poco più di cinque anni in cui, secondo l'impianto accusatorio, gli imputati, in concorso tra loro e tramite artifici e raggiri, avrebbero indotto in errore l'azienda ospedaliera in più occasioni con conseguente grave danno economico per la stessa derivante dalla corresponsione del 100% dello stipendio. Azioni, consistite specificatamente nella presentazione da parte della dipendente dell'azienda ospedaliera di domanda di riconoscimento di grave patologia richiedente terapie, temporaneamente o parzialmente invalidanti o altresì, terapie salvavita ai sensi

dell'articolo 11 del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto sanitario - allegando alla stessa i certificati del proprio medico di base, in cui veniva indicata quale diagnosi proprio il dispositivo del predetto articolo. Quindi, successivamente, sarebbero entrati in gioco i due medici del distretto socio sanitario di Asola, i quali dopo aver accolto tali domande avrebbero rilasciato certificato di grave patologia in assenza di necessaria documentazione e senza operare alcun tipo di verifica inducendo in errore i dirigenti dell'Asst circa la sussistenza dei presupposti per ottenere il riconoscimento dello stato di grave patologia. Un modus operandi, stando alla tesi inquirente, che avrebbe comportato, in via presuntiva, un ingiusto profitto patrimoniale per la dipendente pari al compenso lordo e agli oneri a carico dell'azienda sanitaria con equivalente danno per l'ente pubblico datore di lavoro nella misura di 144.268 euro. Per quanto concerne invece gli ulteriori addebiti ascritti singolarmente ai quattro accusati questi afferiscono rispettivamente, l'aver giustificato l'assenza dal lavoro tramite presentazione, compilazione e rilascio di certificazione medica falsamente attestante una grave patologia. Ieri, con le prime escussioni innanzi al giudice Raffaella Bizzarro, è dunque iniziata l'istruttoria dibattimentale del processo a loro instaurato. Chiamati nella circostanza a salire sul banco dei testimoni investigatori della polizia tributaria che al tempo avevano condotto le indagini del caso oltre a un

dirigente dell'allora Asl (poi Ats) responsabile della gestione del personale. prossima udienza il 27 novembre.